

Renzi incalza Letta e prende le distanze «L'esecutivo va avanti solo se fa». Il premier: «Le tasse nel 2013 sono scese e la tendenza continuerà anche nel 2014»

ROMA Ha promesso al premier di aspettare la fine del 2013 per avviare il “New Deal” del governo e l'ha fatto. Ma ora, a poche ore dallo scoccare del nuovo anno, Matteo Renzi ha avviato il count down e prepara il terreno per il promesso cambio di passo. «Da gennaio ci faremo sentire sul serio» avverte dalle colonne de *La Stampa*. Ma Enrico Letta mantiene la calma e la barra dritta: se l'esecutivo è pronto a partire con la nuova agenda che arriverà dal patto di coalizione lo può fare grazie ai risultati già raggiunti. E come dimostrano i dati della Cgia di Mestre, dice, «le tasse sulle famiglie nel 2013 sono scese. E la tendenza continuerà anche nel 2014». La notizia dell'ufficio studi degli artigiani veneziani dunque, secondo il presidente del Consiglio, è «importante perché si consolidi il trend di fiducia». Lo sottolinea anche il vicepremier Angelino Alfano che promette: «Nel 2014 faremo ancora di più», anche se Beppe Grillo bolla come «sciocco ottimista» chi nega la realtà della crisi. Premier e vicepremier, insomma, non accettano lo “scaricabarile” come qualcuno, anche nel Pd, ha letto le prese di distanza dei renziani dal governo. Un “sentiment” anticipato sabato dalle dichiarazioni del responsabile welfare in segreteria Davide Faraone e confermato ieri, come un vero e proprio smarcamento dall'esecutivo, dallo stesso Renzi. Con Letta e con Alfano Renzi non vuole «assolutamente essere accomunato». Di più: è inutile, come ha fatto il premier durante la conferenza di fine anno, invocare il cambio generazionale rappresentato da Letta, Alfano e Renzi. «Letta e Alfano sono stati messi lì da D'Alema e Berlusconi. Io ho ricevuto un mandato popolare da 3 milioni di persone» precisa. Alfano, come Letta, lascia correre ma il capogruppo del Ncd al Senato, Maurizio Sacconi, lo difende: se il segretario del Pd difende la sua «orgogliosa diversità», la cosa, assicura, è «reciproca». Polemiche a parte, Renzi guarda ora alla “ripartenza” e non si cura di rimpasti. Anzi, si guarda bene dal farsi «ingabbiare» in logiche da prima Repubblica. «Faccio fatica a tenere Delrio al governo, altro che un sottosegretario in più...». Un rimpasto non basta a nessuno, neppure a Scelta Civica che, comunque, continua a rivendicare un ruolo maggiore nell'esecutivo. Dopo il segretario Stefania Giannini anche Mario Monti, in un'intervista a “Repubblica” lo invoca. Sc punta tutto sull'attuale viceministro allo Sviluppo Carlo Calenda, leader riconosciuto nel partito (ora in larga parte composto da persone provenienti da Italia Futura) che potrebbe salire di ruolo e prendere il posto, nei piani di Scelta Civica, di Flavio Zanonato. Ma Sc non disdegnerebbe anche un ruolo per Irene Tinagli e Monti, che andrà in Europa ad occuparsi di controllo sul bilancio, tiferebbe anche per un rafforzamento di Moavero e un ingresso di Della Vedova. Renzi però avverte: «Spero che Letta colga la portata della sfida: non basta cambiare tre caselle...». Insomma, ora, «il governo va avanti solo se fa». E quindi via con le riforme e via al job act. E basta pasticci e «marchette» di cui, quella di Alfano che ha nominato 17 nuovi prefetti, non è che «la ciliegina sulla torta».